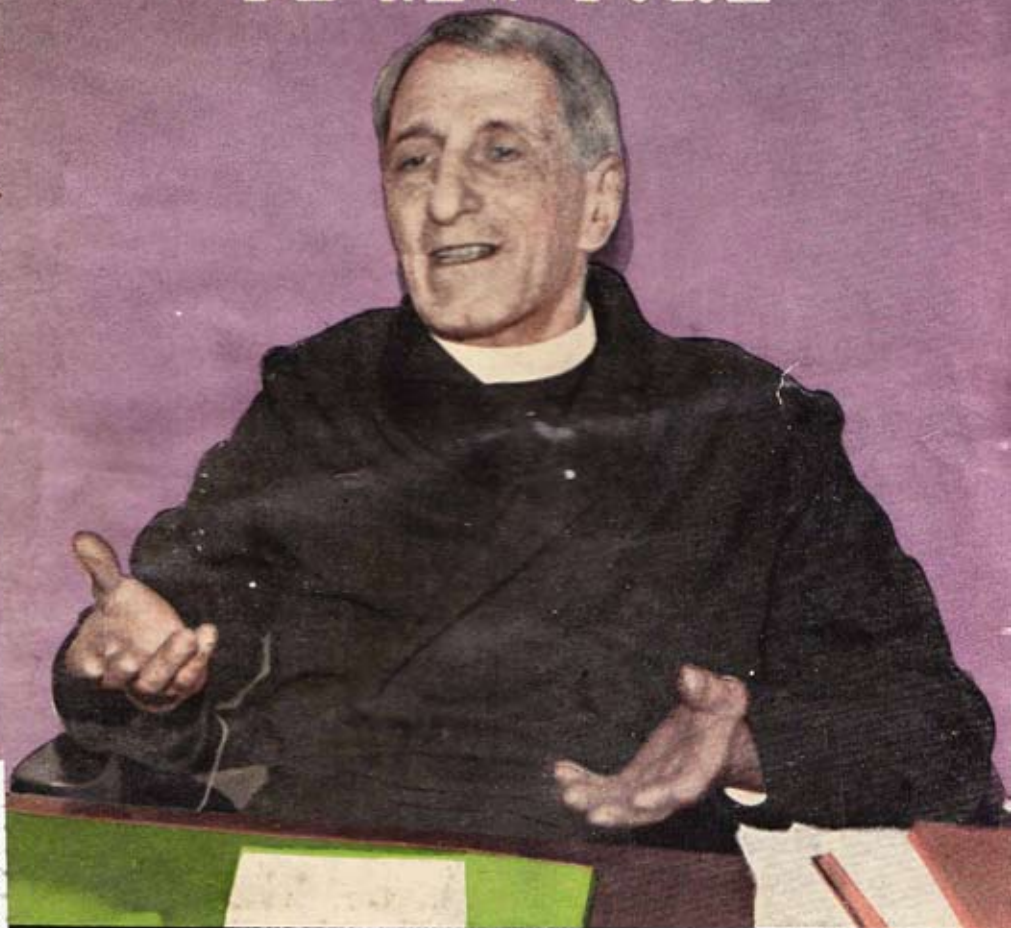


**LUIGI STURZO**

# **LA MIA BATTAGLIA DA NEW YORK**



**Quando non si accetta la battaglia delle idee  
si finisce sempre nella battaglia di sangue**

**GARZANTI**

LA  
**MIA BATTAGLIA  
DA NEW YORK**

*La mia battaglia da New York* raccoglie gli scritti in cui Luigi Sturzo, giorno per giorno negli anni di guerra, in articoli e lettere, annotò fatti e agitò idee, difendendo nei fatti e nelle idee la Libertà e difendendo i diritti di tutti i popoli oppressi, specialmente dell'Italia.

Dall'ottobre 1940 all'agosto 1946 egli pubblicò in America cinque dei suoi libri più interessanti: *La vera vita*; *Le leggi interne della Società*; *Problemi spirituali del nostro tempo*; *L'Italia e l'ordine internazionale*; *Nazionalismo e Internazionalismo*. Altri tre ne aveva pubblicati in precedenza, sempre in America: *L'Italia e il fascismo*; *La Comunità Internazionale*; *Chiesa e Stato*. Di questi libri sono stati pubblicati in Italia: *L'Italia e l'ordine internazionale* (Einaudi) e *La vera vita* (Edizioni di storia e letteratura).

LUIGI STURZO, nato a Caltagirone nel 1871, ordinato sacerdote nel 1894, Sindaco di quel Comune, Consigliere Provinciale di Catania, Vice Presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, fondatore del Partito Popolare Italiano, è stato uno degli artefici più operosi e geniali della nostra storia recente. Lasciò l'Italia nell'ottobre 1924 e vi fece ritorno nel settembre 1946. All'infuori d'ogni polemica di parte, in Italia e fuori, per il suo passato, soprattutto per il suo pensiero, egli viene comunemente annoverato tra i più eminenti uomini politici d'Europa.

In questo libro di politica vissuta, la guerra è analizzata nelle sue cause e nei suoi effetti. L'interesse a cui si ispira è quello pur oggi vivissimo della libertà e della pace. L'Italia, realmente sentita e idealmente concepita, vi è studiata nella sua individualità e nel complesso europeo e internazionale.



*LUIGI STURZO*

**LA MIA BATTAGLIA  
DA NEW YORK**



**GARZANTI**



LA MIA BATTAGLIA  
DA NEW YORK

★

Ogni esemplare di quest'opera che non rechi  
il timbro a secco della Società Italiana  
degli Autori ed Editori deve  
ritenersi contraffatto.

★



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA  
(Stampato in Italia - Printed in Italy 1949)

Cernusco sul Naviglio - Tip. La Lampada - 2-3-1949

## INTRODUZIONE

*Nell'agosto del 1938 fu tenuto all'Aja un convegno internazionale di rappresentanti cattolici per uno scambio di idee sui problemi internazionali. Il convegno fu a porte chiuse e senza eco sulla stampa. Mancavano i tedeschi, gli austriaci e gli italiani: né Hitler né Mussolini lo avrebbero permesso. Vi erano anche gli ungheresi. Non ricordo se ci fossero degli spagnuoli.*

*L'aria era soffocante, perché in Olanda si aveva paura di parlare di pace e di guerra, e si evitava che l'eco delle nostre parole potesse arrivare in Germania. Si parlò di nazionalismo e patriottismo; su questo tema si piegava a destra; si parlò di rapporti amichevoli fra i popoli; si accennò ai problemi economici e sociali che spesso (non sempre) sono alla base delle guerre e compromettono le paci; si parlò della Società delle Nazioni come una speranza per evitare i conflitti internazionali o come una non-entità. Insomma, si girava intorno al tema sottinteso e si lasciava lì, per timore che qualche indiscrezione potesse recar pregiudizio ai rapporti fra Olanda e Germania. Quel che non si diceva in pubblico, si sussurrava a due e tre fra noi. Forse fui uno dei più... arditi a preconizzare la guerra fra poco; non ricordo degli altri; so che ne parlammo con Monsignor John O' Rayan di Washington, che, allora, non sognavo dover rivedere nel suo paese perché non era fra i miei propositi quello di recarmi in America.*

*Il baratto di Monaco (settembre 1938) confermò le mie preoccupazioni, e non mancai di scrivere e parlare apertamente (non so se altri lo fece) della guerra imminente. E mentre Daladier al ritorno da Monaco fu accolto a Parigi con entusiasmo popolare e getto di fiori come il salvatore della pace, e così a Londra Neville Chamberlain, questi però, pur nella sua miopia, ebbe a dire segretamente che bisognava riarmarsi, ritenendo la guerra inevitabile.*

*Nel gennaio del '39 fui a Parigi, e da allora non vi sono più ritornato. Ebbi larghi contatti; venne anche Sforza da Bruxelles. Tema: la guerra imminente. Chamberlain era andato a Roma, auspice la cognata vedova di Sir Austin. La visita non era di gradimento a molti, ma egli la volle nella speranza di una vera intesa con l'Italia.*

*Durante il mio soggiorno a Parigi, l'amico Domenico Russo<sup>1)</sup> promosse una riunione di amici per esaminare la situazione e prospettare la proposta di una mediazione del Papa (allora viveva ancora Pio XI) per la pacificazione europea. Ricordo di aver espresso qualche dubbio sulla praticità dell'iniziativa, dato che Hitler, secondo me, preparava la guerra che avrebbe portato la Germania al primo posto in Europa e forse nel mondo. All'intervento della Santa Sede si risponderà che nessuno pensa alla guerra, ma che la Germania ha diritto a regolare con la Polonia l'affare del Corridoio, così come ha già regolato quello dei Sudeti con la Cecoslovacchia.*

*L'amico Russo insistette e molti con lui furono d'accordo. L'iniziativa, sospesa per la morte di Pio XI, fu ripresa successivamente. Ne fu interessato Daladier; il passo privatissimo fu fatto. L'esito, naturalmente, non*

<sup>1)</sup> E' stato per me, e per molti italiani e francesi, un gran dolore perdere questo indimenticabile amico mancato ai vivi l'11 maggio 1947.

*oltrepassò quello scambio di contatti diplomatici che lasciano le cose al posto dove si trovano.*

*Scoppiata la guerra, il desiderio della enorme maggioranza degli italiani era per la nostra neutralità. E quando Pio XII si recò al Quirinale a visitare Re Vittorio Emanuele, si credette che lo scopo ultimo era quello di assicurare la neutralità italiana.*

*L'errore iniziale dei due governi alleati, Francia e Inghilterra, fu quello di credersi al sicuro, l'una dietro la linea Maginot e l'altra con il blocco navale. L'Italia non contò molto. Strana sorte per il nostro paese in questa tragica guerra: l'Italia fu legata al carro prima della Germania e poi dell'America e dell'Inghilterra, come un peso morto, come una passività (liability dicono gli inglesi); eppure l'Italia poteva far cadere la bilancia dall'uno o dall'altro lato; non il peso contava, ma la funzione. Neville Chamberlain era sicuro che Mussolini restasse neutrale e gli bastava; Daladier non voleva Mussolini a fianco della Francia, pensando che la guerra non potesse arrivare nel Mediterraneo e in Africa. Ad Hitler bastava, per il momento, un'Italia benevolmente neutra o pre-belligerante; tutti e tre rimasero sconcertati dell'entrata di Mussolini in guerra, come dell'importuna intrusione di un guastamestieri, e fu l'Italia che ci andò di mezzo.*

*Gli italiani antifascisti non furono mai ascoltati dagli uomini di governo della Francia e dell'Inghilterra; essi credevano a un Mussolini di loro immaginazione. Furono vani i nostri avvertimenti e suggerimenti. Cadde nel vuoto nel 1940 così come erano caduti nel vuoto quelli dati durante la guerra abissina e la guerra civile spagnuola.*

*Era naturale che chi scrive fosse contro Hitler e per la vittoria alleata, specie dopo il patto con Stalin del 23*

agosto 1939, la invasione e spartizione della Polonia, l'occupazione degli Stati Baltici, la sconfitta e occupazione della Norvegia, dell'Olanda, del Lussemburgo e del Belgio e infine il collasso della Francia. Ma quando entrò l'Italia in guerra, i due sentimenti dell'amore alla terra natale e dello spettro di una vittoria di Hitler tormentarono i miei giorni e le mie notti in quel periodo infernale che fu il trimestre da metà giugno a metà settembre.

Già dal novembre 1939 la mia salute era scossa; in giugno passarono da Londra Sforza e Tarchiani e presero la via degli Stati Uniti. Io ero incerto sul da fare; soprattutto dubitavo che le forze mi permettessero di seguirli. Di più mi mancava un passaporto per entrare in quel paese dove i regolamenti per l'immigrazione sono assai rigidi; nessuno mi consigliava di presentarmi col passaporto Vaticano del 1924, già scaduto, che portava il nome di Pio XI già defunto. C'era il pericolo di essere rimbarcato per qualche altro paese. Finalmente con un documento del governo inglese, mi decisi a partire per gli Stati Uniti il 22 settembre, accompagnato dal mio medico e amico, il compianto Dott. Michele Sicca.

Riandando il periodo dal 1940 al 1946, e la mia attività di esiliato, di italiano, di uomo politico e di prete cattolico insieme, debbo riconoscere che dal punto di vista degli avvenimenti, tutte le mie « battaglie » (le chiamo così perché vi portavo lo spirito di un combattente) furono « battaglie » perdute. Non una sola che abbia avuto esito favorevole.

Non posso dire che fosse stata una battaglia quella durante la prima fase della guerra, dal settembre 1939 al giugno 1940, quando io sostenevo la tesi che gli Alleati avrebbero dovuto sforzare la situazione perché l'Italia non entrasse in guerra a fianco della Germania, sia per-



*ché ero in un periodo di sofferenze fisiche, per lunghi mesi a letto, mentre lavoravo al mio libro « La Vera Vita »; sia perché impedito dalla guerra a comunicare con gli amici del Belgio, dell'Olanda e della Francia; sia infine perché il primo Ministro Neville Chamberlain aveva le sue idee circa i rapporti con l'Italia e credeva nella politica dei contatti personali.*

*Con l'Italia non c'erano allora che due strade: o promesse concrete e serie di vantaggi immediati (Tunisi o Corsica); ovvero un ultimatum a brevissima scadenza con l'iniziativa di guerra da parte dei francesi. Né Daladier né Chamberlain erano favorevoli ad azioni rapide e decisive.*

*Aspettare fu la loro politica di guerra, fatta con una cecità inaudita. Si giustificavano perché non erano militarmente pronti; in sostanza, non solo non avevano un piano politico, ma svalutavano in tutti i modi l'importanza dell'Italia.*

*Caduta la Francia, De Gaulle ne risollevara la bandiera a fianco degli inglesi rappresentando la continuità degl'interessi comuni contro la Germania e degl'ideali comuni di libertà e democrazia. Gli italiani antifascisti all'estero volevano fare lo stesso fin dall'inizio della guerra. In Francia tentarono più volte di costituire la Legione italiana; ma quel Governo per non urtare Mussolini ne rifiutò l'apporto fino all'ultima ora. Tardivamente se ne ebbe il permesso, ma il crollo della Francia lasciò nelle mani del governo di Pétain la lista di quei generosi malcapitati italiani che si volevano arruolare, lista che fu passata al compagno dittatore e duce d'Italia.*

*Dal 10 giugno 1940 in poi il Governo inglese perdette la testa; tutti coloro che avevano la cittadinanza italiana, pur risiedendo nel Regno Unito da trenta o quarant'anni, furono ritenuti nemici e sospettati come spie. Se non si*

*fosse interessato per me l'amico Wickham Steed, anch'io esule, antifascista, ammalato, a 69 anni di età, sarei dovuto andare in un campo di concentramento come straniero-nemico. Un'imbarcazione di cotesti infelici, in maggioranza del quartiere di Soho, fu inviata senza scorta al Canada, sull'Arander Star e finì silurata oltrepassate le acque territoriali. Pochi si salvarono.*

*Com'era possibile prospettare ai governanti inglesi l'idea di trovare un De Gaulle italiano, di formare un comitato di liberazione e di preparare una legione di volontari? Da Chamberlain a Churchill, da Lord Halifax a Eden l'atteggiamento verso l'Italia non migliorò. Il risentimento contro di essa fu assai superiore a quello contro la Francia che al momento del maggiore pericolo abbandonò l'Inghilterra e accettò l'armistizio offerto da Hitler. La politica filo-fascista di Neville Chamberlain, si tramutò in politica antitaliana di Churchill.*

*Per noi, che volevamo salvare l'Italia, non c'era che rifugiarci nell'America, e attendere il giorno della rivendicazione del nome e dei diritti del popolo italiano.*

*Chi scrive non dubitò un sol giorno che l'America sarebbe intervenuta nella guerra, convinto com'era che l'America non poteva, nel suo interesse, far cadere nelle mani di Hitler Francia e Inghilterra. Ero sicuro della vittoria finale da parte alleata e quindi della sconfitta e della rovina dell'Italia che si era legata alla Germania. Qual altro modo c'era per salvarla se non avere in mano, in nome dell'Italia, un titolo di cooperazione con gli Alleati, separando fin da allora la responsabilità fascista da quella del popolo?*

*Purtroppo, arrivato in America, dovetti lasciar subito New York e cercare un po' di ristoro nella Florida, in un ospedale di Jacksonville. Ma c'erano altri in America, Sforza, Ascoli, Tarchiani, Salvemini, Borgese, Lu-*

pis, e poi Cianca, Pacciardi, Natoli, a notare gli uomini politici più in vista, oltre all'antico gruppo di antifascisti fra i quali Antonini e Bellanca rappresentanti i più forti sindacati operai italo-americani.

Essendo l'America ancora neutrale, nulla si poteva tentare di effettivo, al di fuori della campagna giornalistica e dei contatti personali, per potere mettere in vista la situazione dell'Italia, obbligata alla guerra da un regime dittatoriale che non consentiva libertà di scelta.

Questa dualità di posizione, che pur con qualche riserva si ammetteva per la Francia tra nazione francese e governo di Vichy, non si voleva ammettere per l'Italia perché il popolo italiano aveva voluto e sostenuto il fascismo: come si giovò dei « benefici » della dittatura, così doveva pagarne le malefatte.

In queste condizioni non c'era altra scelta che mostrare il volto di un antifascismo unito, serio, deciso e virile. Sventuratamente, gli antifascisti in America erano disuniti, critici gli uni degli altri, divisi secondo i vecchi partiti italiani in socialisti, comunisti, liberali, azionisti e democristiani; questi ultimi erano pochi e senza voce perché i cattolici erano stati per lo più filo-fascisti per sentimento nazionale e per via dei patti lateranensi. C'era poco da fare per avvantaggiare l'Italia, tranne una tal quale partecipazione spirituale alla resistenza inglese e alla preparazione (difficile ma sicura) verso la guerra da parte dell'America.

L'attacco di Hitler alla Russia fece cambiar faccia alla guerra, mettendo il nuovo compagno dal lato inglese, o meglio, l'inglese (poco dopo anglo-americano) dal lato russo; così si veniva ad intaccare quell'ideale di libertà che era connessa alla resistenza della Gran Bretagna e Dominii contro il totalitarismo della Germania e dell'Italia. La resistenza russa fu magnifica; tutto il mondo al-

leato ne seguì le fasi con ansia e simpatia; ma per noi idealisti della libertà costituiva una preoccupazione istintiva che era difficile dissipare.

Venne la Carta Atlantica e fu, lì per lì, un bagliore di speranza sia per la scena romantica di quell'incontro, sia per la ripercussione in tutto il mondo di quelle affermazioni, che, per quanto deboli in vari punti, segnavano una ripresa di ideali internazionali già affondati giù dalla guerra dell'Italia contro l'Abissinia.

Da allora, ogni attività fu volta a mantenere alti i principî etico-politici per l'andamento della guerra e per la preparazione della pace.

Lotta questa difficile e impari, perché da parte anglo-americana ogni volta che si parava un intoppo, cadevano i principî per dar luogo a compromessi, in una continua altalena di affermazioni verbali a favore dei principî di libertà, moralità, civiltà, e di fatti sostanzialmente antiliberali, poco morali e molto incivili.

Così si arrivò alla preparazione della pace e dell'organizzazione internazionale.

Erano scomparsi gli attori principali: Roosevelt morto e Churchill sbancato, Cordell Hull vecchio, Stettinius uomo di paglia, Eden inacidito; erano subentrati i Truman e i Byrnes di là, Attlee e i Bevin di qua dell'Oceano; niente di cambiato, essendo fermi al loro posto coloro che avevano preso in mano l'iniziativa della pace e dell'ordine internazionale, Stalin e Molotov, i quali, durante la guerra, a costo di ogni sacrificio del popolo russo, avevano mantenuto l'isolamento militare e la tenacia politica, di fronte ai quali tutti avevano ceduto.

Mettere a nudo questo duello fra Oriente e Occidente, che Stalin iniziò con il patto con la Germania del 23 agosto 1939, e continuò durante una guerra da titani, mettendo sempre in iscacco Alleati e fornitori, guadagnan-

do in Europa e in Asia quel che mai si sarebbe potuto immaginare, è stato il mio lavoro costante, indefesso, critico fino all'arezza.

Queste pagine segnano nel fatto quattro « battaglie perdute »: — quella per la valutazione di un'Italia non fascista e al pari di una Francia non vichysta: l'esito fu nullo; — quella delle affermazioni dei valori politico-morali di libertà, di fronte ai paesi e ai sistemi totalitari, dittatoriali, servili: l'esito fu nullo; — la terza per un ordine internazionale basato sul diritto e la libertà dei popoli: l'esito fu nullo.

C'era ancora la quarta battaglia: quella per un migliore trattato di pace con l'Italia; ci poteva capitare ancora peggio, ma questo che ci è stato imposto è realmente ingiusto e dannoso; l'esito fu nullo.

Restava un'ultima battaglia, quella contro la firma e la ratifica del Trattato. Quando io ero a New York, credevo che questo fosse l'orientamento dell'opinione pubblica italiana; ma pochi giorni dopo il mio ritorno in Italia, nel settembre 1946, mi accorsi che anche questa volta l'esito di qualsiasi « battaglia » in questo senso sarebbe stato negativo.

Il punto di partenza doveva essere la dichiarazione fatta da De Gasperi che né lui né altro governo italiano avrebbe consentito alla mutilazione del territorio italiano che ne lasciasse fuori Trieste. Benché non fosse stato questo il motivo unico per rigettare il Trattato, sì bene lo spirito vendicativo che l'informava, e le condizioni militari, territoriali ed economiche nel loro insieme, nonché l'assurda richiesta di rinunciare alle Colonie e diritti annessi in anticipo della loro destinazione, pure Trieste rappresentava la sintesi delle offese recate all'Italia con quel Trattato.

Purtroppo, i partiti di massa si erano disinteressati

*del Trattato già scontato in tutte le sue offese al diritto e al buon senso. L'idea fissa dei politicanti era quella di rifare la situazione sociale aumentando i salari senza curarsi se così aumentassero i prezzi; tormentando il paese con le agitazioni politiche e con scioperi irrazionali che ne diminuivano la produttività. Per fortuna il popolo è più sano dei suoi capi, il popolo non preso collettivamente nei partiti, sindacati, nei gruppi di interessi di destra o sinistra, ma nei suoi intimi nessi a tu per tu con le difficoltà della vita, pressato dal bisogno, dedito al lavoro, pronto nei limiti della propria potenzialità a ricostruirsi il proprio angoletto.*

*Le sorti della Nazione, presenti e future, non avevano un peso per molti; essa era stata tradita dagli uomini e dagli dei, dal suo stesso governo, dagli alleati di oggi, dagli alleati di ieri; nulla da fare; che De Gasperi torni da Parigi a dare un po' di sesto al governo; che non vada più a Parigi o altrove che c'è poco da fare! E De Gasperi fece ritorno in Italia, si occupò delle dimissioni di Corbino e delle pretese di Scoccimarro, rabberciò alla meglio la barca tripartita e non fece più ritorno a Parigi. C'era poco da fare dal momento che il Trattato era fissato dai quattro; che le raccomandazioni dei Ventuno non avevano alcun valore, e che le questioni controverse dovevano rimandarsi ad altra riunione da tenersi a New York. Bastavano i Quaroni, i Tarchiani, i Carandini e i diplomatici di carriera vicino ai diplomatici di occasione. Il popolo non aveva che apprendere le notizie (sempre tristi e grigie) dai giornali, senza più interesse e passione. Il fato era segnato!*

*Dopo Parigi, New York; dopo New York, di nuovo Parigi, dove il 10 febbraio furono apposte le firme.*

*La proposta di non firmare il « dettato » cadde nel vuoto. Sotto la speciosa affermazione, (che però non cor-*

*rispondeva alla verità sostanziale e solo ad una ipotetica verità formale) che l'Assemblea Costituente sarebbe rimasta libera di rifiutare la ratifica, si mandò a Parigi un diplomatico a firmare con riserva per conto del governo italiano. Senza la firma il Trattato non poteva essere perfezionato, e il Senato americano (non parlo dei corpi legislativi delle altre tre grandi potenze) non sarebbe stato in grado di procedere alla ratifica; posta, invece, la firma del governo italiano, le speranze che al Senato americano il Trattato non avrebbe ottenuto i due terzi legali venivano meno.*

*E qui va con gratitudine il mio pensiero a quel gruppo di italo-americani che sostennero fino all'ultimo la tesi della non ratifica, sperando e difendendo con passione gli interessi della loro terra di origine. Non così certi italiani (tali per origine o per nazionalità) che in terra americana o lì stabiliti da lungo tempo e perfino certuni occasionalmente là viaggianti, i quali diedero motivo a credere che l'Italia ufficiale e lo stesso popolo italiano desiderassero la ratifica americana.*

*Mi è stato rilevato che l'Italia, accettata la mia tesi, avrebbe passato un periodo difficilissimo, anzi insostenibile, per poi finire col cedere in condizioni peggiori. La mia idea, espressa da me in una prima lettera all'on. De Gasperi inviatagli nel giugno 1946, e poi chiarita in un'altra lettera e infine a voce, era la seguente: redigere un esposto in forma chiara e niente burocratica con la quale si mettessero in rilievo solo quei punti del proposto trattato che l'Italia non avrebbe potuto accettare senza suo irreparabile danno e senza effetti gravi per il futuro equilibrio europeo. Tale documento avrebbe dovuto essere approvato dalla Costituente e inviato a tutte le potenze dell'ONU e alla segreteria dell'ONU come un appello al buon senso, alla giustizia ed equità. L'esposto stesso do-*

*veva essere diffuso in Italia e presso gli italiani all'estero, divenire il libro di tutti, da darsi anche ad ogni alunno che entrasse nelle scuole elementari per educare il popolo al senso di dignità e di giustizia, affidandolo quale testamento alle generazioni future.*

*Niente declamazioni, niente gesti, nessuna dimostrazione di piazza; riunioni dignitose dei corpi elettivi che affermassero fede nella giustizia futura.*

*Tre le ipotesi: che l'America (non parlo delle altre tre potenze) promuovesse una revisione, o che imponesse al governo italiano la firma dentro un termine fisso, ovvero che rimandasse l'affare a miglior tempo e intanto sospendesse gli aiuti all'Italia. Nella mia opinione, era solo l'America in giuoco e il dialogo restava tra Roma e Washington, perché gli altri tre paesi non potevano, nelle condizioni di oggi, prendere da soli alcuna iniziativa.*

*Era necessario, secondo me, che l'Italia mostrasse di volere resistere non a parole ma a fatti; per tre, sei mesi la resistenza era possibile; con gravi difficoltà, ne convengo, con il dubbio sull'esito, con notevoli preoccupazioni alimentari, di sicuro. Prima di partire da New York avevo chiesto ad americani di diverse categorie e correnti, se credevano che nel caso di rifiuto dell'Italia a porre la firma al Trattato, il governo americano ci avrebbe lasciato morir di fame; tutti senza eccezione risposero che ciò sarebbe stato unamerican, cioè fuori della concezione americana; qualcuno rimase offeso o turbato alla mia domanda. Ciò non ostante, l'ipotesi doveva farsi e mettersi in conto. A mio credere, di fronte al gesto di resistenza da parte dell'Italia, il popolo americano, che è di istinto sportivo, ne avrebbe apprezzato il coraggio e cercato di non portare le cose al peggio, anche per il fatto assai concreto e americanamente comprensibile che per la ricostruzione europea e per l'equilibrio mondiale non*



si poteva fare a meno di un'Italia sana, valida e ristabilita nella sua entità nazionale e internazionale.

L'idea di De Gasperi e di Sforza è stata quella di evitare un conflitto pieno di incognite e ottenere la revisione del Trattato per via di accordi. A convalidare questa tesi si suole richiamare alla mente il trattato del Piemonte con l'Austria dopo Novara e il seguito fino all'unificazione. Ma, a parte che i paragoni storici non reggono, la realtà di oggi è ben diversa da quella di un secolo fa. Le clausole del Trattato ci mettono in una condizione di insuperabile inferiorità verso i nostri vicini, mentre il diritto di veto usato così abbondantemente dalla Russia potrà rendere inefficace qualsiasi proposta di revisione. Nel fatto, non potremo evitare in alcun modo l'applicazione delle clausole economiche, né rimandarle ad altro tempo; Trieste-territorio-libero resterà una piaga purulenta al nostro fianco.

Si potrà opporre a quanto sopra che neppure con la resistenza si sarebbe potuto ottenere la revisione; può darsi, ma nella storia dei popoli che non vogliono morire, rimane più efficace ed ha effetti morali e politici più duraturi un sacrificio in nome della giustizia e dell'onore, anziché l'acquiescenza che mostra sfiducia in se stessi e nella propria causa.

E' doloroso costatare che solo due uomini, due anziani, Orlando e Croce, seppero alla Costituente interpretare l'anima italiana offesa da tanta ingiustizia, e quale fosse il valore di un NO detto affrontando un avvenire oscuro.

Il giorno che governi e uomini responsabili non sentirono o non seppero far valere l'esistenza di una Italia reale, quella del popolo, distinta e opposta all'Italia fittizia del fascismo, fu creato l'equivoco fatale per il destino del nostro paese. Fu proprio quel giorno che Ba-

*doglio tentennò a fare il passo verso gli Alleati e l'altro, quando accettò la resa incondizionata, e l'altro, quando richiese o subì (secondo le versioni) le condizioni segrete dell'armistizio. Tutto si lega come una catena che nessun Bonomi, Parri o De Gasperi poté più spezzare, forse perché non si osò. Passo a passo, giorno per giorno fu creata la situazione attuale. Restava l'ultimo gesto: ribellarsi al destino: non si fece; oggi il destino pesa su di noi.*

*Non è il mio un fatuo nazionalismo come forse diranno quei lettori che pensano l'Italia in funzione dei partiti politici di destra, centro e sinistra. I partiti non possono che muoversi in una sfera di piccola politica interna per scavalcarsi o per guadagnare alle elezioni; è naturale che ciò avvenga; tutto il mondo è paese. Ma governi responsabili, opinione pubblica, indirizzo culturale, sistema amministrativo, organizzazione militare, debbono rifare l'ossatura dello Stato, orientare la politica estera e preparare il paese ai conflitti ed agli eventi del futuro.*

*Oggi siamo alla fase del piano Marshall che per noi coincide con l'inizio dell'esecuzione del Trattato di pace. Quali possano essere le buone disposizioni dell'America verso di noi, nessuno ci toglierà o ci potrà togliere dall'intrigo di disposizioni e prescrizioni che ci terranno in una crescente soggezione verso i quattro Grandi e gli altri piccoli. L'ONU è costruita sul diritto di veto, diritto che la stessa America favorì nella Conferenza di Dumbarton Oaks; e se oggi l'America lo vuole regolato e limitato, non lo vuole neppure oggi abolito. Purtroppo, senza il consenso della Russia, non potrà essere introdotta nessuna regola e nessuna limitazione al diritto di veto.*

*Noi siamo così come l'asino di Buridano nel mezzo di due politiche, con il desiderio di restare nella sfera d'influenza delle potenze occidentali e con il timore di essere*

*ostacolati dalla potenza totalitaria orientale. Per sempre deboli, sì da non potere difendere le nostre frontiere né i nostri mari; per sempre in timore di cedere a destra o a sinistra, impossibilitati a fare una politica decisiva, perché andando ad Oriente si perderebbero il pane e la libertà, e andando ad Occidente si comprometterebbero la sicurezza e la pace.*

*Forse il rifiuto di firmare il Trattato non avrebbe evitato questo e altri guai, ma sarebbe servito per l'Italia a tonizzare il morale nazionale e ad affermare il proprio diritto davanti al mondo, e a rendere gli americani accorti che oltre gl'interessi materiali ci sono nel mondo extra-anglosassone una tradizione di dignità e una concezione del diritto, che superano la forza materiale e gli interessi egoistici di popoli e di razze.*

6 settembre 1947.

LUIGI STURZO

#### POST SCRIPTUM

*La superiore Prefazione fu scritta nel settembre 1947, poche settimane dopo la ratifica del Trattato di pace, e risente nello stile del momento polemico, dato il mio atteggiamento contrario all'accettazione di una così grave e ingiusta violazione del diritto dell'Italia e degli impegni morali che gli alleati avevano presi pubblicamente.*

*Oggi, a un anno e quattro mesi di distanza, dopo una serie di avvenimenti, solo in parte prevedibili e previsti, mantengo i miei punti di vista, non per caparbietà o per puntiglio, ma per la verifica dei fatti.*

*L'Italia non è entrata ancora nell'ONU, nonostante tutta la buona volontà di nazioni amiche e le insistenze*

degli Stati Uniti secondati dalla Francia e dalla Gran Bretagna; l'Italia non ha avuto la revisione del Trattato, pur riconoscendo nei firmatari principali, eccetto la Russia, la buona volontà di darle qualche prova tangibile in proposito; circa la questione di Trieste non ha fatto dei passi concreti, pur ammettendo che i tre grandi paesi occidentali desiderano che torni all'Italia; Trieste si regge solo con l'occupazione militare alleata. Il problema delle colonie tuttora insoluto, si trova presso l'ONU, per il fallimento dell'intesa dei quattro alleati che dovevano decidere entro l'anno dalla ratifica del Trattato.

Questo il passivo; all'attivo ci sono: il piano Marshall — oggi E. R. P. — dal quale difficilmente poteva l'Italia essere tenuta fuori; le trattative per l'unione doganale con la Francia, che non è di immediata realizzazione; il progetto ancora allo stato fluido dell'unione europea della quale l'Italia dovrebbe far parte (unione forse più nominale che effettiva); il patto dell'Atlantico a base politico-militare, al quale l'Italia se fin oggi non è stata chiamata a partecipare, forse sarà fra poco; ma non è ancora chiaro se e a quali condizioni, come non è chiaro se e a quali condizioni l'Italia potrà entrarvi. E' probabile che l'Inghilterra mantenga la sua opposizione all'invito dell'Italia fino a che non sarà risolto il problema delle colonie, e l'Italia forse non accetterà di intervenire fino a che non sarà sicura da parte degli alleati di una difesa effettiva in caso di guerra e di invasione.

Quale sarebbe stata la nostra situazione se nel fatale 10 febbraio 1947 non veniva apposta la firma dell'Italia al Trattato, non è possibile avere un'idea; non si può ricreare la storia con le ipotesi. Ma dato il periodo di gestazione della nuova politica degli Stati Uniti e dei paesi dell'Occidente, è a credere che l'Italia non sarebbe stata abbandonata a se stessa, in preda a convulsioni politiche e a crisi economiche.

*Dalla prova di resistenza morale e fisica forse sarebbe emersa un'Italia più conscia di sé e più decisa nel seguire una linea di politica estera senza oscillazioni, mentre ora ondeggia fra la neutralità disarmata e la partecipazione condizionata. I due atteggiamenti sarebbero di per sé, e in ogni caso, vuoti di realtà politica e di prudente antiveggenza.*

Roma, 6 gennaio 1949.

LUIGI STURZO

## I N D I C E

	Pag.
<i>Introduzione</i> . . . . .	VII
<b>I. - L'ITALIA IN GUERRA (1940)</b> (pag. 1-19)	
A Londra dal 15 agosto al 22 settembre . . . . .	1
L'Italia al bivio? . . . . .	6
1. Fascio e Svastica . . . . .	9
2. Il carattere degli italiani sotto il fascismo . . . . .	14
Una frase di Laski . . . . .	18
<b>II. - LA RUSSIA IN GUERRA (1941)</b> (pag. 20-35)	
Hitler e la Russia . . . . .	20
1. Realpolitik e politica irrealista . . . . .	26
2. Le vie della Provvidenza . . . . .	27
3. Il pericolo bolscevico . . . . .	36
<b>III - GLI STATI UNITI IN GUERRA (1941)</b> (pag. 39-53)	
A Clergy - Poll in U.S.A. . . . .	41
1. Consolati, Ambasciate, Dicasteri . . . . .	46
2. Capitalismo di sfruttamento . . . . .	48
Vaticano e Giappone . . . . .	52
<b>IV. - L'EUROPA DEL 1942</b> (pag. 54-94)	
1. Il 65° della Democrazia e libertà svizzera . . . . .	56
2. I cattolici anglo-americani e Vichy . . . . .	58
1. Contagio positivista . . . . .	62
2. « Geopolitik » e « Realpolitik » contro i piccoli Stati . . . . .	64
3. La questione degli Stati Baltici . . . . .	68

	Pag.
« Realismo » nella guerra aerea . . . . .	74
La Francia di domani . . . . .	75
1. La Germania del dopoguerra . . . . .	81
2. Il problema della Germania non è isolabile . . . . .	82
Gli scopi di guerra degli Alleati . . . . .	86

V - LA GUERRA IN ITALIA E DALL'ITALIA (1943)  
(pag. 95-159)

Il valore dinamico dell'iniziativa . . . . .	95
L'assedio dell'Europa . . . . .	98
La Carta Atlantica . . . . .	102
1. Problemi italiani . . . . .	105
2. L'Italia dopo Mussolini . . . . .	108
Dichiarazione di Roosevelt . . . . .	120
Aver fede nel popolo . . . . .	122
Dal Lilibeo alle Alpi . . . . .	124
« 25 Luglio » 1943 . . . . .	128
1. Badoglio, Hitler e gli Alleati (al 2 agosto 1943) . . . . .	132
2. Badoglio, gli Alleati e Hitler (al 18 settembre 1943) . . . . .	138
3. Sei mesi di campagna in Italia (Eisenhower-Annibale-Garibaldi-Badoglio) . . . . .	145
1. I quaranta di Palermo . . . . .	154
2. Rennel of Rodd e la Sicilia . . . . .	156

VI. - MOSCA-TEHERAN-CAIRO-ROMA-PARIGI (1944)  
(pag. 160-202)

Le conversazioni di Mosca . . . . .	160
I tre di Teheran . . . . .	164
L'ombra di Wilson e la Carta Atlantica . . . . .	171
Stalin-Badoglio... e il seguito . . . . .	177
Messaggio sul nuovo Governo . . . . .	182
Messaggio ai Romani . . . . .	184
Fausti eventi - Incertezze - Errori (12 giugno 1944) . . . . .	185
Ai patrioti d'Italia . . . . .	192
Le due facce della politica degli Alleati in Italia . . . . .	194
1. Messaggio pel Comizio del 25 luglio in New York . . . . .	197
2. Messaggio ai democratici cristiani riuniti in congresso a Napoli . . . . .	200
3. Lettera al Direttore de « The New York Times » . . . . .	202

VII. - LA NASCITA DELL'O.N.U. E LE SORTI DELL'EUROPA  
(Da Dumbarton Oaks a San Francisco, 1944-45)  
(pag. 203-251)

	Pag.
Sulla politica internazionale . . . . .	207
Le proposte di Dumbarton Oaks . . . . .	212
« Disinteglement » « Transfers » « Expulsion » « Deportation » . . . . .	219
I problemi immediati della Germania . . . . .	222
Il Vaticano e il futuro dell'Europa . . . . .	227
La Conferenza di Crimea (Yalta). ( <i>Radio-commento per l'Italia</i> ) . . . . .	239
La Conferenza di San Francisco e l'Italia . . . . .	242

VIII. - LE CRISI INTERNAZIONALI  
(pag. 252-300)

La prima crisi del dopoguerra . . . . .	253
Potsdam e i nuovi schiavi . . . . .	264
1. La bomba atomica . . . . .	266
2. La Russia contro il Giappone . . . . .	269
3. La fine della guerra . . . . .	270
Anche in politica non durano l'equivoco, la menzogna, l'inganno . . . . .	274
La crisi dell'impero britannico . . . . .	281
O.N.U. - In cerca della strada . . . . .	289
Le prime rettifiche . . . . .	299

IX. - « IL TRATTATO DI PACE » CON L'ITALIA

1. - Da Quebec a Potsdam 1944-45  
(pag. 301-383)

Problemi italiani (un anno dopo l'armistizio) . . . . .	301
Visita a Washington ( <i>Messaggio</i> ) . . . . .	307
1. Le dichiarazioni di Quebec ( <i>Messaggio</i> ) . . . . .	311
2. « Full help asked for Italy » . . . . .	313
3. Il vero problema italiano . . . . .	316
4. Italia e America . . . . .	318
Le Colonie italiane . . . . .	321
« Pace provvisoria » e le condizioni « segrete » di armistizio . . . . .	329
1. « Those italian prisoners » . . . . .	336
2. « Italian prisoners' status » . . . . .	337
1. La dichiarazione di Stettinius . . . . .	338
2. L'aspetto internazionale del « veto » a Sforza . . . . .	340
Messaggio di Natale . . . . .	342
Affari italiani pel 1945 . . . . .	343
1. Churchill e l'Italia . . . . .	353
2. La rettifica di Churchill . . . . .	355



	Pag.
L'Italia e gli Alleati (studio di psicologia politica) . . . . .	358
L'amicizia fra Stati Uniti e Italia . . . . .	365
1. Il problema della Venezia Giulia . . . . .	368
2. Trieste: questione nazionale e internazionale . . . . .	370
1. Anniversario del massacro alle Fosse Ardeatine . . . . .	374
2. Alla soglia della vittoria . . . . .	375
3. La vittoria in Europa ( <i>Messaggio</i> ) . . . . .	382

#### X. - « IL TRATTATO DI PACE » CON L'ITALIA

(2. - Da Londra a Parigi 1945-46)

(pag. 384-432)

1. Speranze ( <i>Messaggio agli italiani</i> ) . . . . .	384
2. Comunicato di Potsdam . . . . .	387
3. L'italo-americano . . . . .	388
« Istruzioni di Byrnes » . . . . .	393
1. La fine di un « segreto » inutile e dannoso . . . . .	396
2. La crisi italiana vista dall'America . . . . .	397
3. La conferenza di Mosca . . . . .	399
1. La sorte delle colonie italiane . . . . .	403
2. Per una politica americana in Europa . . . . .	406
Per una vera pace con l'Italia . . . . .	408
1. Pace provvisoria e pace definitiva . . . . .	411
2. Le sorti dell'Italia a Parigi . . . . .	411
1. La pace indivisibile e l'errore capitale di Washington . . . . .	419
2. Dovrà essere Trieste internazionalizzata? . . . . .	424
Non si avrà la pace senza la riconciliazione dei popoli . . . . .	428

FINITO DI STAMPARE  
IL 3 MARZO 1949  
NELLA TIPOGRAFIA LA LAMPADA  
IN CERNUSCO SUL NAVIGLIO

**NOTE**

Georg Zachariae

## MUSSOLINI SI CONFESSA

*è il libro di più vivo interesse, di maggior serietà ed autenticità pubblicato sino ad oggi sul Duce della Repubblica di Salò.*

*Gli ultimi mesi della vita di Mussolini seguiti giorno per giorno dal suo medico personale tedesco.*

*Verità, segreti, giudizi e confidenze annotati non da un uomo politico, sempre portato a giudicare uomini e avvenimenti da un suo particolare punto di vista, ma da un uomo di scienza, che dichiara di non essere né un accusatore, né un difensore, né un giudice.*

UN VOLUME IN-8° DELLA COLLANA «VITA VISSUTA» DI 218  
PAGINE, CON 1 TAVOLA FUORI TESTO - LIRE 450



Giuseppe Silvestri

## ALBERGO AGLI SCALZI

*Ecco quanto scrisse Ivano Bonomi all'Autore, dopo aver letto quest'opera: «Ho ricevuto iersera il suo libro Albergo agli Scalzi e l'ho letto d'un fiato con crescente interesse. E' il miglior libro che io abbia letto in questi giorni nei quali si fanno così frequenti pubblicazioni sugli avvenimenti recenti. La tragedia dei cinque fucilati di Verona ha, nel suo libro, una vivezza e una precisione che commuovono. Chi scriverà la storia di questi ultimi anni dovrà molto attingere dal suo volume».*

TERZA EDIZIONE

UN VOLUME IN-8° DELLA COLLANA «VITA VISSUTA»  
DI 272 PAGINE, CON 14 ILLUSTRAZIONI - LIRE 350

GARZANTI EDITORE - MILANO

## I RACCONTI DELLA VITA VISSUTA

- Belbenoit R.** - Ghigliottina secca.  
**Berretta A.** - Amedeo d'Aosta.  
**Bottai G.** - Vent'anni e un giorno.  
**Capello L.** - N. 3264: generale Capello.  
**Collino Pansa R.** - Marcello Soleri.  
**Conti E.** - Dal taccuino di un borghese.  
**Dolfin G.** - Con Mussolini nella tragedia.  
**Farinelli A.** - Episodi di una vita.  
**Franchi A.** - La mia vita.  
**Frank Ph.** - Einstein.  
**Graziani R.** - Ho difeso la Patria.  
**Gualino L.** - Vita di manicomio.  
**Littlepage J. D.-Bess D.** - Alla ricerca dell'oro sovietico.  
**Majocchi A.** - Vita di chirurgo.  
— Tra bisturi e forbici.  
— Veglie in casa di cura.  
— Nostalgie fra le rovine.  
**Masci B.** - Al servizio della vita umana.  
**Miglioli G.** - Con Roma e con Mosca.  
**Modigliani V.** - Esilio.  
**Munthe A.** - La storia di San Michele.  
**Murdoch W.** - Chopin.  
**Nenni P.** - Pagine di diario.  
**Peruzzi M.** - Un medico di mare.  
**Possenti E.** - Vita segreta del teatro.  
**Severini G.** - Tutta la vita di un pittore.  
**Silvestri G.** - Albergo agli Scalzi.  
**Stuparich G.** - Trieste nei miei ricordi.  
**Don Sturzo L.** - La mia battaglia da New York.  
**Tibaldi Chiesa M.** - Vita romantica di Liszt.  
— Paganini.  
— Ciaikovski.  
**Tofomei E.** - Memorie di vita.  
**Torella di Romagnano T.** - Villa Iela.  
**Umiltà C.** - Jugoslavia e Albania.  
**Zacconi E.** - Ricordi e battaglie.  
**Zachariae G.** - Mussolini si confessa.
- PROSSIMAMENTE:**
- Benini Z.** - Vigilia a Verona.  
**Bullotta A.** - Guerra e pace in Somalia.  
**Ruggeri R.** - Fra malati di mente.